

Settimanale egiziano pubblica Rushdie il blasfemo

Il settimanale egiziano *Rose el yussef* pubblica tre pagine tratte da *Versi satana* di Salman Rushdie, e brani di altri autori (tra i quali il premio Nobel Mahfuz) messi all'indice dal centro teologico dell'Islam sunnita. Il direttore del giornale ha spiegato che l'iniziativa vuole «difendere il diritto degli autori di essere letti da tutti»

Aperta a Venezia una mostra su Tintoretto e la sua scuola

VENEZIA. Tredici dipinti di Tintoretto e della sua scuola provenienti dalle chiese veneziane e dalle gallerie dell'Accademia, per la mostra «Tintoretto - Sacre rappresentazioni nelle chiese di Venezia» inaugurata ieri in Laguna. La mostra rimarrà aperta fino a maggio

«La Voce» di Montanelli e quella di Pandinelli, il giornale della Lega e altro ancora. Cambia il sistema politico e l'assetto dei quotidiani va stretto a molti. Aumentano le testate ma non i lettori. Intervista a Paolo Murialdi

## Centofiori di carta

Locali, nazionali ma soprattutto di tendenza. Nascono quotidiani come funghi, il numero complessivo dei lettori è invece in calo. Che cosa c'è dietro tutte queste nuove creature? «Un fenomeno politico, legato al nuovo sistema elettorale e alla battaglia in corso. Qualcosa di simile successe nel '48», dice Paolo Murialdi, storico del giornalismo, oltre che uno dei «professori» che curano la Rai.

ANNAMARIA QUADAGNI

■ Più quotidiani e meno lettori. Il tetto complessivo delle vendite è infatti ancora al di sotto dei mitici sette milioni di copie. Anzi, nell'ultimo anno c'è stato addirittura un altro calo. Come mai? Paolo Murialdi, ex presidente della Federazione della stampa e (prima di essere uno dei «professori» che hanno in cura la Rai post-oltranzista) storico del giornalismo, è un autorevole diagnostico. «È una vecchia storia», dice. «Le cause del marcato aumento di lettori sono certamente molteplici. Intanto i giornali sono scarsamente credibili, per la gente è un luogo comune dire che raccontano balte. E, come si sa, gli italiani valutano elevate certe spese e altre no: è caro il giornale a 1300 lire ma va bene il caffè a 1200, 30mila lire sono troppe per un libro ma se ne spendono 40mila al ristorante... Poi c'è la concorrenza della tv: nessun paese al mondo ha sei telegiornali e il tempo di lettura si è ridotto, mi pare, a 15 minuti al giorno. I quotidiani in Italia si rincorrono forzando il linguaggio, sui sensazionalismo: così hanno creato un'abitudine difficile da modificare. In un paese dove tutti mangiano l'amatriciana è complicato tornare alla pasta al burro. Ma

denza. La concorrenza politica non è strettamente legata alle copie come quella editoriale. E si può fare anche a base trature. Del resto, la stampa italiana si è da tempo incamminata sul terreno del giornalismo d'opinione, basta guardare le novità degli ultimi vent'anni. *La Repubblica* e *Il Giornale* di Montanelli, che sono nati negli anni Settanta, e che hanno avuto successo, ne sono un chiaro e dichiarato esempio.

Nella storia del dopoguerra ci sono altri esempi di geminazione multipla di piccole testate legate a un particolare momento politico? Il periodo precedente al 18 aprile 1948 allora nacquerono molti quotidiani che poi non durarono. Anche il Fronte popolare ebbe i suoi a Milano stampò un foglio che durò un mese.

Questa proliferazione sembra però contrassegnata anche da fatti locali.

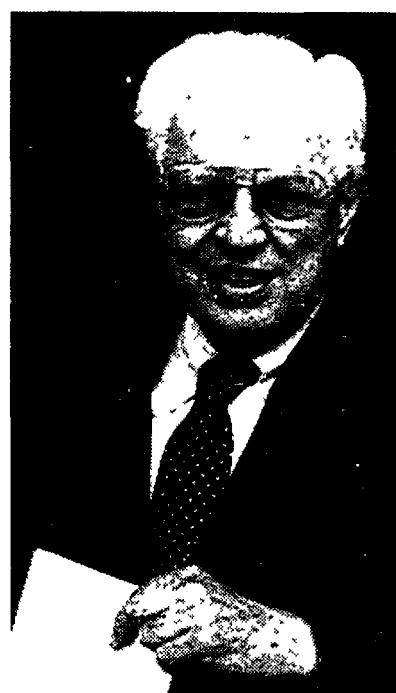
Il fenomeno che ha segnato la stampa quotidiana dalla seconda metà degli anni Settanta, a parte quello di un orientamento decisamente d'opinione, è l'affermazione dei giornali locali. In Italia i giornali di provincia in genere sono stati conformisti, legati al potere, mediocri scimmiettature dei grandi giornali col farmacista che racconta il suo viaggio in India al posto dell'invito speciale. Poi Parretti inventò *L'Espresso*, che non durarono, e Mario Lenzi impostò seriamente per Caracciolo una catena di giornali locali, più autonomi e ben fatti, che invece hanno avuto successo. Può darsi che alcuni dei quotidiani che stanno nascendo siano da collocarsi in quest'ambito.

Un'altra delle caratteristiche di novità è nel piccolo azionariato. Una reazione alla tendenza alla concentrazione delle proprietà degli ultimi anni? Speriamo, ma ancora non lo vedo. La mia impressione è che il piccolo azionariato sia una sorta di appello ai simpatizzanti, una forma di partecipazione politica. In Italia la politica coinvolge ancora un numero di persone considerevole, anche se non si tratta più delle masse di una volta. La politicizzazione di un tempo era d'appartenenza, nel '48 era fortissima, ma allora c'era la

guerra fredda e lo scontro era tra Usa e Urss. Ora il nuovo sistema elettorale è destinato ad accrescere l'enfasi con cui gli schieramenti in lizza si combatteranno anche a colpi di titoli di giornale. Non a caso abbiamo sentito parlare di fioretti e di clive.

Questi fogli rimpiazzeranno quelli di partito, molti dei quali sono ormai morti-venti? Il grave è che continui a pagarli lo stato. Il costo di produzione dei giornali in Italia è elevatissimo ed è insensato sostenere quando le copie sono così poche, si è costretti a vivere di assistenza e favori. Meglio fare un bollettino, costa meno. L'unica eccezione in questo panorama è *L'Unità*, che da sempre è come si sa un vero giornale.

Paolo Murialdi e, sotto, un disegno di Saul Steinberg

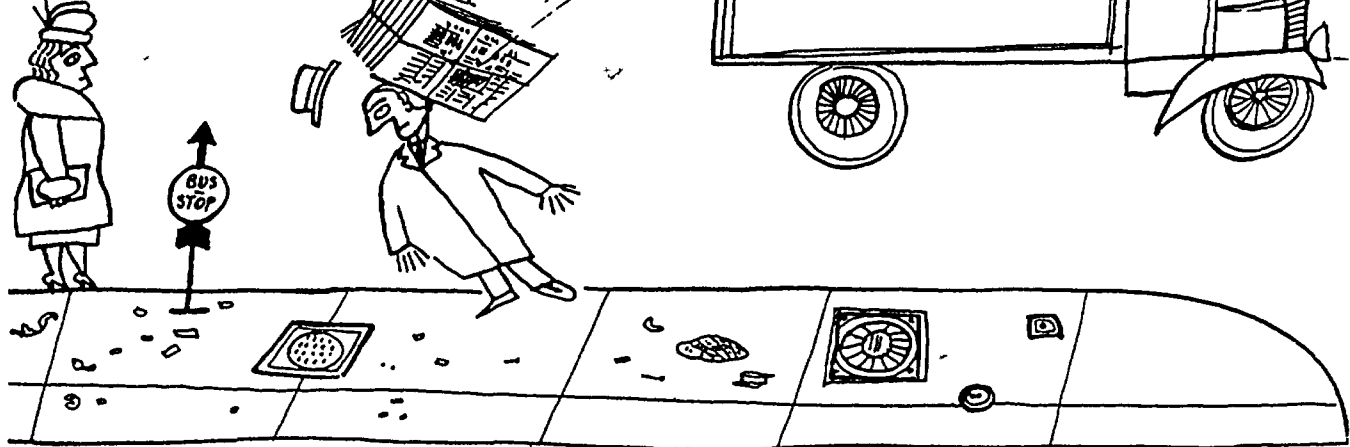


Crede che la nascita di tanti nuovi quotidiani disturberà la lotta dei giganti, «Corriere» e «Repubblica»?

Non mi pare credibile che una fetta di pubblico abituato a quotidiani molto ricchi di servizi e di pagine possa essere insidiato dai nuovi quotidiani locali o da quelli di tendenza.

A Parigi è appena nato «Informatin» che si vende a soli tre franchi. Lei crede che la nuova frontiera della concorrenza sia il prezzo?

Sappiamo che per i lettori italiani i quotidiani costano troppo, c'è chi dice che a mille lire venderebbero molto di più. Ma è tutto da dimostrare.



## Edicole ingolfate Ecco tutte le nuove «creature» in arrivo

Il paese ha girato pagina e i nassetti di potere, con il crollo del vecchio establishment, portano con sé altre grandi manovre. La carta stampata è in fermento, brulica di nuove «creature», mentre i due giganti (*La Repubblica* e *Il Corriere*) corrono sul lunedì. La Lega avrà un nuovo quotidiano, *Viva l'Italia*, che si aggiunge all'«agile veliero» con cui Montanelli lascia il giornale. E di ieri sera la notizia che a sostituirlo in casa Berlusconi sarà Vittorio Feltri, direttore de *L'Indipendente*, testata che in fondo si può anch'esso considerare dentro questo trend di fine regime, nata liberal-democratica e cresciuta leghista.

Come è noto il nuovo quotidiano di Montanelli si chiamerà *La voce*, impresa che si appoggerà alla cordata di piccoli e medi imprenditori messi insieme da Luciano Consoli, amministratore delegato della Piemmei di Victor Uckmar il finanziere che aspirava al *Giornale*. Pare sia della partita, ma non si capisce ancora in che termini, anche Luciano Benetton Montanelli ha anche detto che neverà una quota al piccolo azionariato. *La Voce* va in edicola il 10 marzo, ma c'è già contestazione aperta sul nome della testata. Mario Pandinelli, ex direttore del *Messaggero*, grida che quel nome prezzolano lui l'ha già depositato in tribunale: a Roma, infatti, sta per uscire un altro nuovo quotidiano con ambizioni nazionali. È figlio dell'Opus dei, la *massoneria bianca*, e punta alle 90mila copie.

Sempre sulla piazza della capitale è uscito il 9 dicembre *L'opinione*, quotidiano del Centro-sud che si definisce «borghese e liberal democratico». È diretto da Arturo Diaconale e si regge su una formula curiosa: il 51% è della cooperazione di giornalisti, il resto è suddiviso tra una quota riservata gratuitamente agli edicolanti (come incentivo di promozione) e l'azionariato popolare. Sempre a Roma, *Paese sera* ha rilanciato il 4 dicembre con la direzione di Renzo Foa e un nuovo look: una forte connotazione ambientalista e l'ambizione (molto francese) del quotidiano che attraverso la capitale sa raccontare il paese. Ha una nuova società editoriale, l'ha comprato Aurelio Misticchia, presidente della facoltà di ingegneria, con un gruppo di im-

prenditori del nicciagelo. Obiettivo a pareggio 30mila copie. Ancora a Roma, ancora a sinistra, *Prima comunicazione* parla di una nuova «potestà editoriale». Un quotidiano a trecento, al massimo a cinquecento lire, formato *Manifesto*, fatto da 5-6 giornalisti con un robusto staff tecnico. Ci sta pensando Claudio Fracassi, direttore del settimanale vicino alla Rete, *Avvenimenti*. L'editore sarebbe infatti lo stesso, la cooperativa Libera informazione, l'obiettivo 40mila copie. Il progetto è nato per doppiare *I siciliani*, il quotidiano di Claudio Fava già uscito a Catania con i numeri zero, ma per il momento è solo un progetto sulla carta. Forse aspira a somigliare a *Informatin*, il super-economico parigino. Dal dieci gennaio Parigi si sveglia infatti

con un nuovo giornale, figlio di *Le Monde* che ne possiede il 25% e gli presta le rotative. Poco più grande di un quaderno (24 x 32cm) è un popolare a prezzo stracciato, un saldo dell'informazione tre franchi contro i sette della «casa madre», i sei di *Liberation* e *Le Figaro*. Per ora pare sia un successo.

Ma non è finita. A Torino sono in preparazione ben due quotidiani. *La notizia* che uscirà in febbraio, sarà un popolare a mille lire (ma solo a giorni alterni) con 12 edizioni giornali, e sarà abbinato a una schedina del Lotto e a una del Totocalcio. L'idea è di Ettore Fulgenzi della Promulux, Esperto di promozioni editoriali tramite concorsi. L'altro quotidiano torinese si chiamerà invece *Il nuovo* e sarà diretto da Michele Torre, già direttore della *Gazzetta del Popolo* e di *Stampa sera*. Il progetto prevede 70-80mila copie di tiratura e un formato lenzuolo.

L'ultimo direttore de *L'ora* di Palermo, Anselmo Calacura, sta invece pensando a un foglio da diecimila copie che faccia da sponda alla giunta Orlando. Mentre a Benevento Giuseppe Cavuto, titolare della società di editing Sannoprint e consigliere comunale eletto in una lista ex Psi e laici, sta pensando con un gruppo di giovani industriali a un quotidiano che copra le province di Benevento, Campobasso e Isernia. A Napoli, intanto, Orazio Mazzoni, ex direttore del *Mattino* ed ex stampatore del *Roma* sogna di trasformare il settimanale *Napoli* oggi in

quotidiano. I soliti benemeriti di *Prima comunicazione* riferiscono che sono già pronti tipografia e locali per la redazione. Un altro settimanale che potrebbe diventare quotidiano è *Liberazione*, il giornale di Rifondazione comunista diretto da Luciano Castellina: deciderà il congresso del partito a fine gennaio.

E, per finire, una cordata di imprenditori locali sponsorizza a Cremona *La cronaca Padana*, diretto da Pier Augusto Macchi e in edicola dal primo dicembre mentre ad Arezzo - dove ha chiuso la *Gazzetta* - si sente dire di un'edizione locale del *Cittadino di Siena*, il giornale di Duccio Rugani di cui si è parlato a suo tempo perché pubblicato una lista di presunti massoni locali.



Genealogia dei Bonaparte - in basso all'estrema sinistra il duca di Reichstadt

IL LIBRO Un romanzo di Francesca Sanvitale su Franz, il figlio di Napoleone. Saga d'una famiglia d'eccezione. E d'un individuo scisso tra nostalgia dell'Impero e modernità

## Storia dei Bonaparte. Alla maniera di Proust

OTTAVIO CECCHI

Qualcuno avrà già notato che in questo libro anomalo di Francesca Sanvitale (anomalo nei confronti della produzione letteraria corrente) c'è un passeggero clandestino di tutto rispetto. François-René de Chateaubriand. Appare e scompare, ma è sempre presente. Il grande antagonista di Napoleone si mostra qui nelle vesti di un decadente affascinato dalle rovine, in quelle vesti, lo ha sorpreso Giovanni Macchia. Nei libri dei *Mémoires d'Outre-Tombe* dedicati a Napoleone, le rovine si accumulano come macerie di una fortuna, di un impero. Nell'istante «felice» in cui i tempi cadono - ed è un istante che dura dei secoli - l'occhio scopre in alto - scrive

Macchia - tra le rovine gli astri, le nuvole, le montagne, i fiumi, le foreste. L'istante felice del crollo dove avere affascinato Francesca Sanvitale. Le difficili atmosfere familiari, i rapporti tra genitori e figli, nel libro intitolato *Il figlio dell'Impero* (Einaudi, pagine 621, lire 38.000) riflettono, nel crollo dell'impero napoleonico, venti anni di vita quotidiana di una famiglia d'eccezione, composta da Napoleone, Maria Luisa (Maria Luigia alla corte di Vienna) e Napoleone, poi Franz, loro figlio. Ultima tra le famiglie imperiali, essa è anche la prima famiglia borghese ma non godrà i benefici né dell'una né dell'altra condizione, e a pagare lo scotto sarà il

figlio, il re di Roma. Spaesato, in una continua crisi d'identità, erede di tutti i mali e i malanni delle famiglie paterna e materna, diviso tra aspirazioni regali e quiete giovinezza. Biedermeier, il giovane è destinato, invece, a morire presto e in modo atroce. In realtà, in lui si scontreranno due mondi, due culture, il mondo e la cultura imperiale e il moderno. L'eroismo e il fasto finiscono a Waterloo e a Sant'Elena, ma il crollo avviene in lui. Giorno per giorno, una dolorosa metamorfosi lo consuma: abituato al comando, appella «sire» quando gioca ai soldati alla corte del padre (è lo stesso Napoleone padre a gratificarlo col titolo di re), crescerà come François, come Franz, come Franz, come Franz. Sarà colonnello, sarà duca di Reich-

stadt, terrà d'occhio le sollevazioni in Francia, in Polonia, in Italia. Sarà illuso da amici interessati e da amiche ingorde di potere ma non sarà mai se stesso. La storia di Napoleone-Franz, nel libro di Francesca Sanvitale, non è la storia romantica di un principe infelice - è la storia di un principe baudeleairiano, di un uomo più vicino al moderno che alle nottate napoleoniche. L'autorizzazione a leggere questo libro e questo personaggio in chiave contemporanea, da uomini d'oggi, ci viene dalla stessa scrittrice, che non teme di parlare di Freud di Proust di Musil, né di contaminare liberamente i cosiddetti «geni». La finezza di questo libro consiste nel mostrarci il figlio

dell'Impero come uomo scisso e come uomo di due epoche di crepuscolo. Ma, per Franz il crepuscolo non succederà il risveglio, per lui non vi sarà nuova o diversa conoscenza. A Franz uomo di corte, sarà precluso lo sguardo sul moderno, che pure confusamente avverte. Non capirà di essere anche uomo di un tempo in cui hanno cominciato a formarsi le metropoli. Non ci saremmo spinti tanto avanti se non avessimo incontrato, in queste pagine di Francesca Sanvitale, prima Chateaubriand e poi Proust, il fascino del crollo e delle rovine e il crepuscolo tra due epoche e due culture. Anche se non si volesse concedere niente, ma proprio niente alla storia, resterebbe sempre il fatto che il figlio dell'Impero fu per tutta la

sua brevissima vita scisso tra due corti quella slarzosa e un po' da villan infatti di Napoleone e quella severa e piccolo-borghese di Vienna. Fu uomo di crepuscolo si voglia o non si voglia. E in questo crepuscolo la scintilla accompagna il lettore. Del nucleo della famiglia imperiale - Napoleone, Maria Luisa/Luigia e il piccolo re di Roma - l'imperatrice riscuote molte simpatie. Quella ragazza zolta astratta un po' malaticcia e svagata forma insieme con il figlio bambino una specie di Maternità lei col volto di ragazza contadina intelligente e ironico guarda il bambino grassoccio che, dal trono delle sue ginocchia, usa benedire il mondo con due dita levate. È

## LA DISPUTA

### Tele vere o false? Nuova polemica per Mario Sironi

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. Ancora polemiche per Mario Sironi e per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Occasione, la grande antologica dedicata a Sironi dalla GINAM. Dalle pagine dell'ultimo numero dell'Espresso Giancarlo Losini, proprietario della galleria «Arte Cortina» di Roma accusa i curatori della mostra di aver esposto una cinquantina di quadri «falsi». Non basta ci annuncia di essere intenzionato a procedere anche in sede giudiziaria, con un esposto immediato la replica degli interessati. «Lo denunceremo» ribatte la Monfermi. Mentre Andrea Sironi, nipote dell'artista e curatore della sezione dedicata alla grafica, cita studi preparatori e pubblicazioni dell'epoca che confermerebbero l'autenticità dei dipinti incriminati. Fabio Benzi, invece, che della mostra è co-autore e curatore del catalogo, si trova attualmente all'estero e non può replicare alle pesanti accuse di incompetenza che a lui in particolare, rivolge il gallerista romano.

Su quali elementi basò la propria accusa Losini? Il catalogo esordisce rivendicando un pedigree di studioso «doc» di Sironi. E lamenta: «Non mi ha neppure citato nella bibliografia in catalogo». Ma veniamo ai falsi. «Accanto a *Lago con montagne e case*, la *Modella dello scultore* e *Composizione (San Martino)* posso citare altri due casi per me clamorosi: *elena* e *La tempera su carta Statua giacente su un piano*. Perché vuole coprire la verità, e cioè che il dipinto abbandonato nello studio dell'artista alla sua morte, è stato completamente rifatto da Willi Macchiati, autista di Sironi e in seguito più volte condannato come falsario. E infatti, il nome si legge, o meglio si dovrebbe ancora leggere se non l'hanno tolto, sul retro dell'opera. Se opera si può chiamare questa bruttura, che pittoricamente è un vero disastro» ribatte. Ma non è finita. Losini aggiunge: «Anche il famoso e pubblicatissimo *Architetto* è un

falso, per ottime ragioni di carattere squallidamente pittorico oltre che compositivo. Le aggiunge una cosa. Sironi usava il bianco di zinco che dopo dieci vent'anni ingiallisce inevitabilmente. I quadri che ritengo non buoni hanno invece un bianco luminosissimo che è quello recentemente usato dai falsari». E conclude spiegando che ha inviato una memoria dettagliata, 80 pagine, al pm, il dottor Pesci di Roma. Accuse pesanti. Che cosa ne pensano gli esperti? Claudia Gian Ferrari, direttrice dell'omonima e celebre galleria milanese ha anche lei qualcosa da lamentare. «Non sono stata purtroppo chiamata a collaborare alla cura scientifica della mostra nonostante abbia realizzato molte fondamentali mostre sull'artista e ne abbia spesso scritto». Eppure si dichiara «convinta che tutti i quadri esposti sono autentici».

Aggiunge: «La mostra è veramente buona. Forse si poteva fare meglio, ma è stata una bella mostra». Non ha un gran giudizio di Losini. «L'ho già espresso sul giornale dell'Arte quando, per ben due anni di seguito, nel '91 e nel '92, ho delimitato il suo lavoro a puntate su Sironi il peggior libro dell'anno» conclude.

Mario Quadagno, storico dell'arte, non vuole entrare nel merito della polemica. «A me non sembra, almeno a prima vista, che siano stati esposti dei falsi. Comunque per determinare l'autenticità di un'opera non basta il giudizio estetico. Ci vogliono prove e documenti» dice. Eppure un appunto alla mostra lo fa: «È sovraccarica di opere di alcuni capolavori di Sironi. Ad esempio non avrei messo quei due disegni accademici col fiasco e con lo scarpone del 1902, o il cartone per il murale con il re a cavallo sono cose che non hanno bene all'immagine dell'artista». Il vero torto dell'antologica, per Quadagno? Troppi quadri appartenenti a privati in mostra. «Perché al posto dell'incrinato *Lago con montagne e case*, opera davvero delle non più felici e in collezione privata non hanno esposto il bellissimo *Montagne* che dal 1946 si trova nelle collezioni del Quirinale?», chiede.



Uno studio di M.Sironi del 1940